periodico di cultura e informazione

piazza del popolo

agosto 2021 *a. XXVII, n. 4 [**165**]*

TIME IN JAZZ 34

di Giuseppe Sini

Trentaquattro edizioni. Senza cedimenti. Senza interruzioni. Covid, critiche, ostilità, rancori, avversioni, invidie. Disposizioni regionali improvvide e sconsiderate. Non sono mancati ostacoli nel cammino di crescita e di progresso del Time in jazz. Eppure Paolo Fresu con la sua rinomata caparbietà e con il contributo del suo sterminato e infaticabile gruppo di collaboratori è riuscito a vincere ancora una volta la sua scommessa personale: portare a termine la manifestazione con la presenza del pubblico. Senza mettere a repentaglio la salute dei partecipanti. Eppure le criticità di questa emergenza sanitaria avrebbero fatto tremare vene e polsi. Distanziamenti, green pass, mascherine e tutte le norme vecchie e nuove per gli accrediti on line e gli accessi in sicurezza del pubblico, degli organizzatori e degli artisti. Sono stati numerosi i promotori di affermate e di rinomate manifestazioni che hanno declinato la realizzazione di storici eventi per i pericoli che avrebbero potuto arrecare al pubblico; senza trascurare le gravose responsabilità che avrebbero potuto pregiudicare il proprio futuro. Occorreva mantenere viva la fiammella della continuità per non smarrire il sentiero della storia. Che affonda radici lontane nel tempo e fissa i suoi prodromi in una lontana esibizione di Paolo Fresu con la partecipazione del mimo catalano Joan Minguell. Riavvolgiamo il nastro dei ricordi. L'amministrazione di cui facevo parte era allora presieduta da Angelo Crasta. Eravamo venuti a conoscenza del successo tributato al nostro concittadino dal pubblico sassarese. Chiedemmo a Paolo di organizzare un'esibizione nel nostro centro. Il concerto si sarebbe tenuto nello spazio antistante la struttura dell'asilo parrocchiale. Rinunciammo all'idea di utilizzare la piazza principale nell'errata convinzione che l'affluenza sarebbe stata modesta. Ci eravamo sbagliati! Il pubblico accorso esaurì bel presto i posti a sedere e fu costretto ad accomodarsi dove poteva e dove trovava spazio. Capimmo in quel preciso momento la considerazione che il nostro Paolo godeva tra i cultori e gli appassionati della musica e, in particolare, del jazz. Una stima che cresceva di giorno in giorno grazie al suo talento e alla sua genialità. Gli proponemmo allora di predisporre un progetto a cadenza annuale da realizzare a Berchidda. Ci chiese del tempo per riflettere; in un secondo momento ci presentò il programma della prima manifesta-

Continua a p. 7

BERCHIDDA APRE ALL'UNESCO

di Andrea Nieddu

L'inserimento del patrimonio nuragico nella World Heritage List dell'Unesco sarà foriera per la nostra Isola di ricadute altamente positive. Per questa ragione già nel luglio 2020 il Consiglio Comunale di Berchidda aderiva al movimento di opinione che ha coinvolto istituzioni e popolo costituendosi nell'Associazione "La Sardegna verso l'Unesco".

Ha preso così forma il percorso per conferire personalità giuridica all'Istanza presentata alla Commissione Nazionale Italiana Unesco in data 30 settembre 2020, per l'inserimento dei Monumenti della Civiltà Nuragica nella Lista dei Patrimoni dell'Umanità.

Un primo passo verso l'Unesco fu compiuto a Napoli nel dicembre 1997, quando i nuraghi vennero riconosciuti come Patrimonio dell'umanità e il monumento di *Su Nuraxi* di Barumini fu scelto a rappresentarne il vasto patrimonio.

I criteri culturali allora adottati definivano i nuraghi come "*capolavoro del genio creativo dell'uomo*, *testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa*, *esempio straordinario di un tipo edilizio, di un insieme architettonico o tecnologico o di un paesaggio, che illustri una o più importanti fasi nella storia umana*".

Continua a p. 8

interno...

Francesca Darima. Berchiddese ritrovata	p. 2	Tra meraviglie e rifiuti	p. 9
Degustazione "al buio" 2021	p. 3	A Sergio Fresu	p. 10
Àlichi / B'at dies	p. 4	I Pes di Berchidda, 2	p. 11
Cosa imbararà… / A unu fiore	p. 5	Ancora in smart working	p. 12
Deportati berchiddesi… Egidio Modde	p. 6	In mimoria 'e Pedru Casu	p. 12
Sos animales ei sa pesta	p. 8	Omines ch'iscumparini	p. 12

FRANCESCA DARIMA
berchiddese ritrovata

di Giacomo Calvia

C'è stata un'ondata di calore che non era climatica, a prescindere dal clima di quei giorni, torrido come non mai quest'anno e infuocato come non si vedeva da anni. E quest'ondata era giustificata da un evento di quelli che non si verificano tutti i giorni, tutt'altro.

Per spiegarlo meglio è necessaria una premessa: provate a immaginare – anche se non è semplice – di essere una persona nata nel novembre del 1934 in un ospedale di Roma da una madre che (per vicissitudini non dipendenti dalla sua volontà) vi lascia lì, nel vicino brefotrofio. Immaginate ora di vivere come quella persona che nella sua vita non ha mai avuto certezza della sua origine. Una persona sballottata nella sua infanzia tra una balia in Ciociaria e un orfanotrofio romano gestito da suore non sempre e non proprio gentili. Una persona che non ha mai avuto una famiglia da poter definire sua, con due genitori, dei fratelli, i nonni, i cugini e un posto da poter chiamare casa con la consapevolezza di appartenere a quel determinato luogo.

E ora provate a immaginare di essere al posto di quella donna che per decenni non si rassegna al suo destino e cerca, indaga, fa domande su domande a chiunque possa aiutarla a sapere qualcosa, compresi papi e presidenti della Repubblica. Immaginate di ricevere frasi di circostanza, omertà, depistaggi, illusioni che vi portano persino a pensare di essere figlia illegittima di un personaggio importante e di una suora, al punto da farvi girare l'Italia di monastero in monastero per incontrarvi una inesistente madre. Provate a pensare a cosa possa passare per la testa di una donna caparbia che viene buttata giù dalla vita sin dalla nascita e, nonostante tutto, riesce a crearsi una vita sua, avere un lavoro nell'Italia degli anni '50, sposarsi, avere due figli (Carlo e Massimo) e andare avanti dignitosamente nonostante l'enorme peso interiore. E infine vi chiedo di provare a immedesimarvi in questa donna, all'età di 86 anni, quando ormai sconforto e rassegnazione stanno insinuandosi sempre più nel vostro fisico provato e tutte le vie sembravano essere ormai state percorse; ma un bel giorno i vostri figli vi si presentano a casa e vi dicono: "Mamma, ricordi quel test del DNA che hai fatto un anno fa? Ebbene, grazie a quello abbiamo scoperto chi fossero tuo padre e tua madre. Li abbiamo scoperti grazie a un tuo cugino che vive in Sardegna e alla sua/tua famiglia. Infatti, in un paese della Sardegna che si chiama Berchidda hai ancora diversi cugini di primo grado, una sorella e anche numerosi nipoti".

A chi non avrebbero tremato le gambe? Chi non avrebbe voluto imbarcarsi col primo aereo disponibile per andare a vedere il luogo dove, dopo così tanto tempo, si è scoperto di avere una famiglia propria? Eppure, per via della situazione sanitaria in corso, questo evento è stato a lungo rinviato, fino al 23 luglio 2021, quando Francesca Darima è atterrata di buon'ora all'aeroporto di Olbia e dopo un breve viaggio in auto si fermava di fronte alla rotonda d'ingresso di Berchidda, dove alcuni dei suoi "nuovi" parenti l'attendevano.

Nella mia vita ho descritto tante cose, ma non è facile per me descrivere cosa ho provato in quell'istante, soprattutto nell'abbracciare il figlio, Carlo Serafini, col quale nel corso del precedente anno ho condiviso virtualmente e telefonicamente tutti gli aggiornamenti e le emozioni di una ricerca che ha dell'incredibile. Mi limiterò a dire che è stato tutto estremamente commovente.

Quando il sindaco Andrea Nieddu l'ha accolta in Piazza del Popolo, Francesca era al settimo cielo. In un susseguirsi di grandi emozioni, c'è stata la cerimonia di accoglienza in paese, con vari parenti che si avvicendavano e che probabilmente creavano un po' di sconcerto nella sua testa così sovraccarica di sensazioni mai provate. Il caldo atroce dell'aria veniva soppiantato da un ulteriore senso di calore, quello umano di una comunità che accoglieva a braccia spalancate

DEGUSTAZIONE "*AL BUIO*" 2021

di Gigi Meloni

Si è svolta il 30 luglio, nei locali del Museo del Vino di Berchidda, con la collaborazione dei sommelier dello stesso museo, la degustazione "*al buio*" organizzata dalla cantina Giogantinu di Berchidda.
Oltre a vini della cantina Giogantinu, sono stati degustati quelli delle Cantine sociali di Tempio, di Monti nonché vini della Cantina Surrau di Arzachena.
Sono stati presentati 15 vini della zona, divisi in gruppi di tre, a seconda della tipologia.
Dopo una breve presentazione della manifestazione, effettuata dal nuovo Presidente della Cantina di Berchidda, Nicola Zanzu, si è proceduto all'assaggio al quale ha partecipato un buon numero di esperti del settore.
La degustazione prevedeva l'esame di 12 Vermentini di Gallura divisi per categoria (A,B,C,D) e di tre vini, rossi (E).
Ecco l'elenco dei vini, suddivisi in 5 categorie, in ordine di presentazione e di degustazione. Quest'ultima è avvenuta, appunto, rigorosamente al buio, senza conoscere, cioè, il vino in assaggio.

VINI

A)
1. Gemellae Vermentino DOCG 12,5 % - Cantina Sociale Tempio
2. Giogantinu Vermentino DOCG 12 % - Cantina Sociale Berchidda
3. S'Eleme Vermentino DOCG 12,5 % Cantina Sociale Monti

B)
1. Funtanaliras Vermentino DOCG 13 % - Cantina Sociale Monti
2. Canayli Vermentino DOCG 13,5 % - Cantina Sociale Tempio
3. Giogantinu DOCG Superiore 13% - Cantina Sociale Berchidda

C)
1. Aldia Vermentino DOCG 13,5 % - Cantina Sociale Berchidda
2. Aghiloia Vermentino DOCG 14 % - Cantina Sociale Monti
3. Branu Vermentino DOCG 13,5 - Cantina Surrau Arzachena

D)
1. Arakena Vermentino DOCG 14 % - Cantina Sociale Monti
2. Sciala Vermentino DOCG 14 % - Cantina Surrau Arzachena
3. Karenzia Vermentino DOCG 13,5 - Cantina Sociale Berchidda

E)
1. Abbaia Rosso IGT 13% - Cantina Sociale Monti
2. Nastarré Rosso IGT 12,5 % - Cantina Sociale Berchidda
2. Surrau Rosso IGT 14 % - Cantina Sociale Surrau Arzachena

La splendida cornice del Limbara ha reso l'evento particolarmente intrigante e suggestivo, garantendo una luce naturale essenziale al fine dell'esame organolettico del vino.
La manifestazione rientra nel nuovo corso voluto dalla Cantina sociale Giogantinu, con il nuovo Consiglio di Amministrazione, teso alla ricerca di una pubblicità più incisiva e di nuovi mercati nonché di confronto con le altre Cantine del Vermentino di Gallura, che – è bene ricordarlo – risulta, a tutt'oggi, l'unica DOCG sarda.

N.B.
DOCG = Denominazione di Origine Controllata e Garantita
IGT = Indicazione Geografica tipica

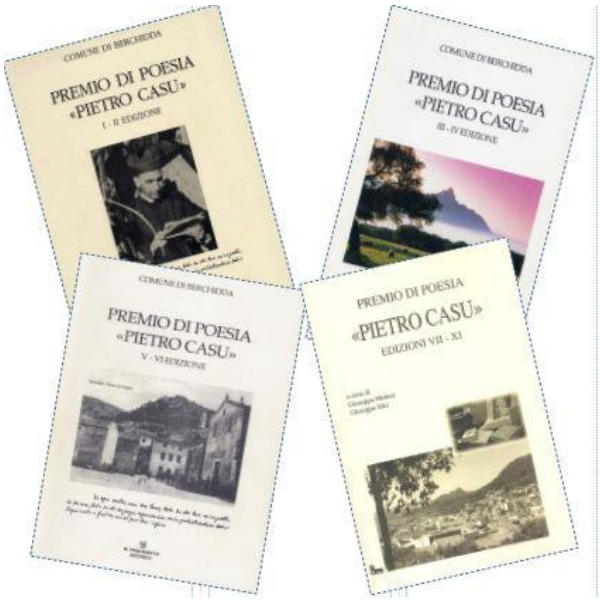
---

un'incolpevole vittima di vicende lontane sia nel tempo sia culturalmente rispetto alla mentalità odierna.
E il turbinio di emozioni e volti fino ad allora sconosciuti ma familiari ha avuto il suo tripudio quella sera, all'aria aperta di un tramonto dal Belvedere, con oltre 40 parenti riuniti, sia dal lato materno sia da quello paterno, per darle il benvenuto, conoscerla e farsi conoscere.
Sono stati tre giorni ricchissimi, dal punto di vista umano ed emotivo, ma anche tre giorni di arricchimento personale un po' per tutti i partecipanti a questa storia.
Ogni tanto le storie si concludono col lieto fine. Il paese di Berchidda è stato il palcoscenico di uno di quei finali che a raccontarli sembra ci sia la mano di un grande regista o romanziere. Un finale che però è anche un punto d'inizio, una porta aperta per questi figli di Berchidda (Francesca, i suoi figli e i nipoti) che proprio qui hanno finalmente trovato le proprie radici, la loro storia, il loro futuro tra persone da chiamare Famiglia.

Concorso di poesia "Pietro Casu" XV edizione (2020-2021)

organizzato a cura dell'Amministrazione comunale di Berchidda in collaborazione con l'Associazione Eredi Pietro Casu

Il 17 luglio si è tenuta la cerimonia di premiazione dei poeti che a diverso titolo hanno ricevuto riconoscimenti al XV Premio di Poesia "Pietro Casu".
La giuria, composta da Giuseppe Soddu (Presidente), Maurizio Brianda, Paolo Fresu, Gianfranco Garrucciu, Susanna Paulis, Antonio Rossi (Segretario), Anna Cristina Serra, si era riunita il 18 giugno per esaminare i componimenti e decretare vincitori e premi.
Molti i poeti che hanno ricevuto riconoscimenti (premi, menzioni, segnalazioni) (28).
In queste pagine proponiamo ai nostri lettori i testi delle 4 poesie premiante. Si tratta di poeti che, a diverso titolo, avevano già partecipato o avevano ricevuto riconoscimenti al nostro Premio: Domenico Battaglia (5 volte), Maria Sale (4), Giuseppe Tirotto (10), Giangavino Vasco (5).



Àlichi

Nun ondégghjni più in fund'a u mari
i vecchji baddarini,
si làscini purtà avà
da risacca ind'a spiagghja
tra i bracci du sóli e du sali,
cu ancóra unde l'anima i noti du 'entu.
Gh'è qua li schiva, qua ghi si stracqua
| accostu,
qua li firisci infirzèndighi umbrelloni
pe po' nun fa mancu un passu
fóra da u ghjocu di l'umbri;
gh'è qua li timi ancóra più de' lammòni
oppuru da rena indrintu a l'occhji
quandu buffa u maistrali
… più di l'ondi arti e mali
chi pari di sintì abbagghjà.
Gh'è qua sta in pédi,
quarchidunu svintuligghja un maccramè
piddèndi i misuri e d'a burza u ghjurnali,
e po' cìrca un cantu
magari sfiurendi ghjunchi pinzuti
o pusèndisi supra scóddi inzaccaddati di
| catrammu.
In dugni logu li porta a so spinta
ma luntanu da quiddi muddizzi,
da quiddi tombi c'addóchini a vita
e chi rigalaràni ghjurnati
vistiti di gigli sittimbrini,
cu i cavaddi di sciumma a rincurrìssi
tra i culóri du tramontu
… unde l'istati chi diclina.

Domenico Battaglia
I premio

B'at dies

B'at dies
dae sole giagaradas,
chi s'istan in nues imbungiàdas,
isfainadas, chena cabu
né àschidu né boza nè disvagu,
o ranchidu sentore de annèu.
Sun dies
chi prenetan e ispijan
sas pijas fungutas
cun sos sinnos
a indiscios de dòlimas lassados.

B'at dies
chi passan che frundidas,
bestidas de lughe cunsumida,
e si remuzan dies già passadas
o pedidoras de sas benidoras.
E dies b'at,
chi intritzin sentimentos,
tra folas e trampas e apentos
e arrastu de inghènias aggalladas.

B'at dies
chi oras si gallizan
inchilirende pruites cun preguntas
de travigu abbramìdu de podere,
cun catigare sempre chena abastu.
E l'iscoberzo
tando mannu aberu,
misteru inserradu e chen'ispaju,
iscritu totu in-d'una foza 'ia
ch'in paghe est fronizende s'istajone
chentza nudda pedìre totu dende.

B'at dies
chi passan che arvada
trapende sa terra 'e semenare,
mama diciosa de pena ismentigada,
ateras dies in gana de abbojare.
Sun dies
chi ligan pensamentos,
e chi àndes o frìmmes piùs non times
né rutas, pesadas o pigadas.

B'at dies
a istùndas e intreas
chi mudas
ingiaitan sas bideas.

Maria Sale
II Premio

Concorso di poesia "Pietro Casu" XV edizione (2020-2021)
POESIE PREMIATE
MOTIVAZIONI

1° premio *Àlichi* **Domenico Battaglia**

Composta in maddalenino, *Àlichi* di Domenico Battaglia, è poesia autentica: poesia di una vita che talvolta sembra sfuggire alla nostra coscienza. Ecco allora i poeti che ci illuminano e magari ci inducono a porci dei dubbi. Piccoli quadri arricchiti da metafore, proprio a cominciare dalle 'alghe' che diventano nella fantasia poetica 'vecchie ballerine'. Con una successione di diversa umanità verso queste creature della natura, che ci "regaleranno giornate vestite di gigli settembrini".

2° premio *B'at dies* **Maria Sale**

Poesia logudorese del tempo che scorre, quasi un elaborato campionario di gioie e sofferenze che viviamo giorno dopo giorno. "*B'at dies chi passan che frundidas… e si remuzan dies già passadas*". "*B'at dies chi passan che arvada*", giorni che trascorrono come il vomere che taglia la terra da seminare. In questa poesia di Maria Sale ogni lettore può ritrovare il proprio tempo e forse scoprire altro di sé.

3° premio (ex aequo) *Cosa imbararà...* **Giuseppe Tirotto**

Poesia di felicità e dolore insieme, come è spesso la vita di certi amori. Il titolo è in realtà una domanda, che il poeta di Castelsardo pone a sé stesso e alla donna amata. Cosa resterà di un amore che pareva impossibile, ma che pure c'è stato? "Forse solo risacca, o vento, o tempo…". In ogni caso resta la memoria, che ci ha donato questi splendidi versi.

Cosa imbararà…

Cosa imbararà di l'imprenti pessi
i' la rena, di lu me' scàsciu
primmaddìcciu e infideli, di la to' ritrusia
innaturali, di lu soli gioanu gioanu
innantu a li peddi nostri curriati,
di li paràuli avà
dolci avà isfidiaddi, tra andà e furrià
incontru a passigghjaddi
chizzuliani di cani a guinzàgliu
di faddi piccinni
i' l'infinudda stirrudda inziccadda
di tratti di piggioni
marini, inziccadda
da l'imbèrriu meu d'avetti?

Cosa imbararà di chistu strambu
acchjappassi tra luni ispicchjaddi da navi,
tra nèuli irriali sobbra approdi
di ben altri pinsamenti, di ogghj
e arrimani pa' li rilogi nostri
sfasaddi eppuru pricisi
alumancu una volta drentu a li tratti
lassaddi a li rimpienti?

Cosa imbararà? Un'impodda sabellu
e no sarà fàcili turravvi
si vi duvìstia essè una furriadda,
cumentisisia ci avaremmu a pirdì ancora…
Cosa imbararà? Macarri solu risacca,
o ventu, o tempu, a ghjumpilli
di tuttu o di nudda, a spaldizialli
i' la rena, casu mai
vi fùssiani staddi…

Giuseppe Tirotto
III Premio ex aequo

3° premio (ex aequo) *A unu fiore* **Giangavino Vasco**

Poesia in logudorese ben curato, con spunti e richiami di temi classici, però sapientemente riscritti e quindi resi ancora attuali. L'esistenza del fiore è breve, come breve è quella della farfalla che vi si posa. "*Ma non morit s'ispera remunida in su sinu cun primore. Un'ateru fiore at a mustrare ispantos in s'aera*." E così continua la vita, tra gioie e sofferenze che si rinnovano senza posa.

A unu fiore

Abbéridi, fiore,
mùstrami sos colores tuos raros;
sutta sos chelos jaros
issos m'abblandant intro onzi dolore.
Su nuscu faghe intèndere
ca sos sentidos mios cherzo inchèndere.

Iscànzadi a sa frina
ch'est sulande in beranu, mera e tèbia,
e prus diliga e lèbia,
dae manzanu fin'a serentina,
s'ànima issa carignat
e nues nidas in altu disignat.

E lassa chi ti mire,
ca in pettus m'appàsigas s'affinu.
Mùdami su caminu
ube isterro sos passos, chena ischire
a ube so andande,
nen da ub'enzo e ite so chircande.

Cun su durcore tou
dona consolu a calchi mariposa,
cand' 'estida 'e isposa
frimmat subra de te su 'olu sou.
Pagu tempus ebbia,
che a tie, at su gosu 'e esser bia.

Est ingratu su fadu,
ca luego ti lassat allizare.
E si t'apo a chircare
ap'a bier chi nudda est abbarradu
de s'ermosura tua,
isvanessida muda e a sa cua.

Totu su ch'est prus bellu
durat pagu in sa vida e iscumparit.
Calchi die s'isjarit,
posca torrat s'iscuru, abbellu abbellu,
a ch'inguller in chelu
sa lughe chi t'atzendet un'anelu.

Ma non morit s'ispera
remunida in su sinu cun primore.
Un'àteru fiore
at a mustrare ispantos in s'aera.

Giangavino Vasco
III Premio ex aequo

DEPORTATI BERCHIDDESI
negli stalag tedeschi

di Giuseppe Meloni

Tra i militari che, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 furono rastrellati dai tedeschi e avviati ai campi di detenzione, molti erano i sardi, così come diversi i berchiddesi.
In questa ricerca abbiamo rintracciato tanti nostri compaesani. Alcuni rifiutarono ogni forma di collaborazione e subirono pesanti ritorsioni e angherie; altri si adattarono alla nuova situazione pensando solo a sopravvivere e per questo furono avviati ai lavori coatti.
Molti conservarono di quegli anni solo un ricordo di oppressione che impediva loro persino di parlarne; altri, accanto alla memoria di fatti negativi collocarono marginali aspetti e pensieri di un periodo caratterizzato talvolta da rapporti meno duri con gli aguzzini e con la popolazione locale.
Di alcuni di questi soldati, di questi sbandati, di questi reclusi restano testimonianze che cerchiamo di raccogliere.
In questo numero iniziamo con le vicende di Egidio Modde, basate sul ritrovamento di notizie ufficiali arricchite dai ricordi gelosamente conservate e generosamente riportati dal figlio Pietro e dalla moglie Chiara.

EGIDIO MODDE

Nato a Berchidda il 6 ottobre 1917.
Caporal Maggiore del 42° Reggimento Fanteria.
Oltre questi dati conosciamo la **data della cattura: 12/09/1943.**
Seguendo le vicissitudini del 42° Reggimento Fanteria *Modena* possiamo formulare qualche ipotesi sulla sua attività sotto le armi.
Tra il 1942 e il 1943 il reggimento faceva parte del XXVI Corpo d'Armata dell'11ª, dipendente dal Comando Supremo delle Forze Armate dell'Egeo, dislocato tra Albania e Grecia. Per questo possiamo dire che Egidio Modde appartenesse a forze che, al momento dell'armistizio, operavano in quello scacchiere bellico con compiti di presidio.
Apparteneva al reggimento anche quattro giorni più tardi, al momento della cattura, quando l'unità fu sciolta mentre i suoi effettivi si erano concentrati nella zona meridionale dell'Epiro, regione della Grecia nord-orientale, confinante con quelle albanesi di Valona, Argirocastro e Coriza, sul tratto di costa prospiciente l'isola di Corfù.
Nel 1943 l'intero Epiro era sotto occupazione italiana. Va detto che, all'inizio dell'avanzata degli italiani nel territorio – appoggiata in seguito dai contingenti tedeschi – (1940-1941) l'Epiro e le forze greche che lo presidiavano erano considerate come entità a parte; si riteneva che si trattasse quasi di un piccolo stato indipendente e non di una regione che faceva parte a pieno titolo di una nazione che, di fronte ad azioni tendenti a sottrarla al territorio nazionale, avrebbe reagito con forza.

Gli unici dati che possiamo aggiungere su Egidio Modde derivano dai ricordi della moglie Chiara e di suo figlio Pietro. Sono pochi tasselli di un quadro che rimarrà oscuro in diverse parti, poiché Egidio non gradì mai ricordare quel drammatico periodo della sua vita.
Parlava genericamente di un trasferimento su un treno diretto ad un indefinito campo di prigionia in Germania. Come talvolta (anche se raramente) accadeva, Egidio, durante il viaggio, riuscì ad evadere dal convoglio ferroviario assieme ad un commilitone. Affrontando rischi e pericoli i due riuscirono a spostarsi su un territorio pericoloso dirigendosi verso il sud-Italia dove, da uno dei tanti porti, Egidio sperava di potersi imbarcare per raggiungere la Sardegna. Raggiunse Napoli dove (forse assistito dallo stesso compagno d'armi col quale aveva fatto la rocambolesca fuga) poté trovare cibo e vestiario. Ravvivato così il suo aspetto, prima malridotto, riuscì ad imbarcarsi per la Sardegna e a raggiungere finalmente Berchidda. Persino sua madre fece fatica a riconoscerlo vestito così e trasformato nel fisico da anni di patimenti e stenti.

Il ricordo di Egidio Modde rivive, oltre che nella memoria dei parenti, in alcuni documenti che la sua famiglia ha gelosamente e accuratamente conservato.

1 – Certificato di studio emesso a Berchidda il 26 Giugno 1931-IX per Egidio Modde, figlio di Pietro e di Diana Virdis, nato l'8-10-1917 dove si legge: "ha completato con profitto gli studi del grado inferiore". L'insegnante era Grazietta Pintus.
2 – Certificato emesso il 31 Marzo 1935 XIII dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura per la provincia di Sassari sull'Istruzione Professionale dei Contadini: Corso Speciale di sistemazione terreni a Berchidda e di praticoltura, anno 1934-35; attesta la frequenza al corso con esito "buono". La data di nascita riportata è il 7 ottobre.
3 – Certificato di promozione dal 1° al 2° anno del corso complementare a tipo agrario conferito il 23-2-1936 XIV dall'Opera Balilla per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù nell'ambito della gestione delle scuole rurali della Calabria, Sardegna e Sicilia. La data di nascita riportata è il 7 ottobre.
4 – Autorizzazione a portare sull'uniforme in distintivo offerto dal R. Governo d'Albania "a coloro che hanno partecipato alle operazioni di guerra sul fronte albano-greco-jugoslavo dal 28 ottobre 1940-XVIII al 23 aprile 1941-XIX" firmata dal Ten. Colonnello Comandante il Deposito Arturo Altieri. Il documento è senza data. Tutti gli elementi coincidono con quelli in nostro possesso ad eccezione del cognome che, erroneamente, è registrato come Medde.
5 – Tessera dell'Associazione Nazionale Combattenti n. 228134, anno 1932, dove risultano le Campagne di Guerra 1941-42-43, emessa il 1° novembre 1945.
6 – Tessera dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, n. 125316 del 1947 (data d'iscrizione 1925). Tra i dati riportati, oltre a quelli noti, spicca la qualifica di combattente, la professione di contadino e il riferimento alle Decorazioni e Campagne di Guerra 1940-41-42-43.

Pietro Achenza, Antonio Canu, Pietro Casula, Paolino Dente, Tommaso Fresu, Francesco Mu, Pasquale Melis, Salvatore Orgolesu, Salvatore Pinna, Giacomino Sini.

Sono altri militari dei quali conosciamo le vicende. Ricordi e documenti ulteriori potrebbero contribuire a commemorare, col rispetto e l'attenzione che meritano, queste figure di nostri concittadini.

TIME IN JAZZ 34

continua da p. 1

zione dell'evento che lui aveva denominato Time in jazz, Il nuovo tempo del jazz. Era il 1988. Una tre giorni settembrina che annoverò la presenza tra gli altri di musicisti quali Roberto Gatto e Bruno Tommaso. La manifestazione ebbe luogo nella piazzetta e si caratterizzò fin dall'inizio per l'organizzazione di una serie di eventi collaterali. Questi comprendevano conferenze e proiezioni che si svolgevano nel cinema parrocchiale. Come dimenticare tra queste le dotte conferenze di Marcello Piras uno degli studiosi di jazz più considerati a livello nazionale per la sua cultura e per la sua preparazione. I primi anni, nonostante i prestigiosi nomi che calcarono il palco della piazzetta, richiamarono la presenza di spettatori appassionati e competenti. Il numero si aggirava nelle serate di maggior richiamo sui trecento presenti. Ben presto i partecipanti crebbero in maniera sorprendente. Nessuno riusciva a capacitarsi del successo travolgente di una manifestazione che calamitava migliaia di presenti non tutti appassionati di jazz. Forse incuriositi dalla stupenda magia che questi spettacoli propagavano. Una formula originale che contemplava svariati eventi e annoverava la presenza di pittori, scultori, registi, scrittori, fotografi, poeti, scienziati ed esperti dei diversi rami dello scibile umano. Il nuovo tempo del jazz, Prove d'autore, Occhi, Le voci, Gli otto continenti, Aria, Acqua, Terra e Fuoco sono alcuni dei motivi che hanno costituito il presupposto sul quale innervare note, colori, sapori, emozioni. Suggestioni che solo il linguaggio musicale sa effondere, diffondere e infondere nei cuori. Le sedi dei concerti negli anni sono state spalmate anche nei comuni viciniori. La nostra realtà ha conservato la maggiore concentrazione delle esibizioni e ha fatto conoscere ai visitatori alcuni stupendi scenari del nostro territorio spesso sconosciuti anche ai residenti. I boschi del Limbara, le chiesette campestri, il museo del vino, il Belvedere sono rimasti impressi nel cuore di tanti. E che dire delle nostre prelibatezze gastronomiche quali vino, olio, dolci, liquori, aperitivi, mirti, grappe, zuppe, panadas, seadas, ravioli, insaccati che hanno suggellato patti indissolubili con moltitudini di degustatori. La crescita del pubblico ha favorito l'attenzione dei media. Giornali, televisioni, critici e social hanno sottolineato la peculiarità e l'originalità di questa manifestazione. L'enfasi favorevole delle recensioni e dei giudizi non si è attenuata negli anni. Negli ultimi appuntamenti la presenza del pubblico è meno caotica. Chi viene segue gran parte degli eventi. Uno zoccolo duro di onnipresenti che si sobbarca chilometri e sopporta fatica e stanchezza pur di partecipare; perché sa che assisterà ad un'esibizione unica e irripetibile. Nelle serate a pagamento spesso si registra il tutto esaurito; questa circostanza coincide di frequente con le esibizioni sul palco dello stesso Paolo. Tutti gli appuntamenti sono curati nei minimi dettagli e l'organizzazione è sempre attenta a soddisfare le sensibilità degli spettatori.

Trentaquattro anni hanno consentito di maturare esperienze memorabili. Indimenticabile il concerto tenuto il 14 agosto 2001dall'italian Trumpet Summit con i trombettisti Ambrosetti, Boltro, Tamburini, Bosso e Paolo Fresu che un lungo e modulato assolo finale suscitò applausi a scena aperta. E tanti, compreso il sottoscritto, si commossero. Quanti hanno avuto la fortuna di vivere queste stupende emozioni si sono sentiti dei privilegiati per la fortuna di poter raccontare il fascino che ne è derivato. Dopo questa edizione numero 34 constatiamo con piacere che neppure la pandemia è riuscita ad arrestare questo patrimonio di cultura e di progresso per il nostro territorio. Lunga vita, pertanto, al Time in jazz che con la sua inventiva, con la sua creatività, con la sua vitalità e con la sua genialità ha offerto un'immagine straordinaria del nostra civiltà. E tutto questo grazie a quanti, negli anni, hanno contribuito spassionatamente con generosità, con dedizione e con impegno. E qualche volta anche con un sorriso che, nella sua semplicità, ha illuminato l'animo di quanti hanno a cuore questa nostra "grande bellezza".

BERCHIDDA APRE ALL'UNESCO

Continua da p.1

Nella motivazione di assegnazione del riconoscimento è riportato che *"Nell'ultima parte del II millennio a.C. nell'Età del Bronzo, si sviluppò nell'isola della Sardegna un particolare tipo di struttura chiamata oggi nuraghe. Il complesso è costituito da torri circolari in forma di tronco di cono, realizzate con pietre di notevoli dimensioni (progressivamente più piccole man mano che aumenta l'altezza), con camere interne voltate a pseudo-cupola"*. Il nuraghe era considerato *"[...] una eccezionale risposta alle condizioni politiche e sociali […]" e ne sottolineava l'"uso creativo e innovativo dei materiali e delle tecniche disponibili presso la comunità preistorica dell'isola"*.

La sfida ora è ambiziosa e di più ampio respiro, perché intende raccogliere entro i parametri succitati l'eredità di un largo mosaico di testimonianze monumentali della Civiltà Nuragica, stratificate in ogni angolo della Sardegna e nella storia tra il XVI e il II secolo a.C.. Esse rappresentano elementi storicamente unificanti di un'isola che si distingue per le innumerevoli diversità naturalistiche, paesaggistiche e socio-linguistiche nell'intero sviluppo dei suoi 24.090 kmq..

Modellino di nuraghe *Palmavera (Alghero)*

L'edificazione dei primi nuraghi, detti protonuraghi, risale presumibilmente all'inizio del II millennio a.C., collocabile intorno al 1800 a.C.; durante l'età del bronzo, attorno al 1500–1100 a.C., si ebbe la maggior diffusione di questi edifici in tutta la Sardegna con una densità media di 0,27 per kmq.. Furono realizzati non meno di 10.000 nuraghi, di cui ne sopravvivono circa 6.500 in buono stato di conservazione. Si tenga conto, inoltre, di villaggi, circoli, aree sacre rituali con pozzi, fonti e cimiteriali, tra le più note le cosiddette "Tombe dei Giganti".

Sull'etimologia della parola *NURAGHE* vi sono varie tesi: la più accreditata la ricondurrebbe ad un'origine prelatina e dovrebbe significare "*mucchio di pietre, mucchio cavo*".

Con architettura ad una sola torre o a più torri collegate con un mastio centrale, chiuse a tholos, circondate da decine e talvolta centinaia di capanne e luoghi per la sacralità, le dimensioni dei nuraghi possono avere anche un diametro di quindici metri e un'altezza di ventotto metri.

Una logica costruttiva che rispettava il principio della *governance* del territorio che sarebbe peraltro di grande attualità e interesse anche oggi in ordine ai temi dell'urbanizzazione della Sardegna e della pressione antropica sui territori. Infatti, la dislocazione dei nuraghi ne annovera solo 17 entro i 100 metri dal mare, 21 entro i 200 metri dalla costa e 222 entro il chilometro con una maggiore concentrazione nelle aree interne. Le regole di occupazione del territorio favorivano l'interscambio tra villaggi in un sistema di convivenza socia-le, difensivo e di comunicazione, facilitato dalla breve distanza tra un villaggio e l'altro.

Nel periodo detto dell'età del bronzo, tra il XVI e XI secolo, la Civiltà Nuragica ebbe uno straordinario ruolo commerciale, strategico, politico e militare, confrontandosi con le grandi civiltà del bacino del Mediterraneo, come quella micenea, del nuovo regno egiziano, della Grecia, di Cipro, Creta tra le altre. Gli intensi scambi commerciali e culturali con varie realtà mediterranee hanno contribuito allo sviluppo della civiltà nuragica a tal punto che il ruolo dei Sardi è declamato in chiave epica e mitologica nelle fonti lette-rarie, in cui sono citati eventi antecedenti alla guerra di Troia, che hanno tra i tanti protagonisti Medusa e il padre Forco, re dei Sardi e dei Corsi.

Affascinanti riferimenti letterari trovano oggi riscontri oggettivi nella ri-cerca scientifica: monumentali nu-raghi, pozzi sacri, tombe dei giganti (oltre 800 censite), bronzetti votivi che rappresentano l'espressività sociale e rituale, rappresentata maestosamente dalle sculture ieratiche dei "guerrieri" di Mont' 'e Prama.

Il primato mondiale nella lista del Patrimonio Culturale UNESCO era detenuto fino al 2004 dalla Spagna. A partire da allora il primo posto in questa prestigiosa graduatoria spetta all'Italia che lo detiene tuttora.

Nel 2019 l'ISTAT ha pubblicato il rapporto annuale sui siti museali e il più complessivo patrimonio culturale presente nel territorio dello Stato italiano, che conta 206 aree e 81 parchi archeologici; sono dislocati in Sardegna ben 45 aree e 9 parchi archeologici, pari al 18,4% del totale complessivo nazionale.

Se consideriamo che le aree archeologiche, come definite dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, sono intensamente diffuse nella nostra isola, non sarebbe affatto improprio o irrealistico che la definizione di "Museo aperto" per l'intero territorio regionale risulti razionalmente giustificata.

L'articolo 1 della Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale, adottata dall'UNESCO nel 1972, definisce i paesaggi culturali *"creazioni congiunte dell'uomo e della natura"* che illustrano l'evoluzione di una società e del suo insediamento nel tempo sotto l'influenza di costrizioni e/o opportunità presentate, all'interno e all'esterno, dall'ambiente naturale e da spinte culturali, economiche e sociali. La Convenzione prevede che i beni che ne sono oggetto possano essere iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale alternativamente come patrimonio culturale o naturale e paesaggio culturale.

La loro protezione e valorizzazione in chiave turistico-culturale sarebbero strumento per l'uso sostenibile del territorio, il mantenimento della diversità biologica, la conservazione del passato e della sua memoria, la diffusione della conoscenza, l'incremento delle potenzialità di sviluppo basate sulla cultura che genera virtuosi processi di crescita economica per un'isola intera, la seconda nel Mediterraneo.

La mancanza di tali consapevolezze portò, a seguito dell'emanazione dell'editto delle chiudende del 1820,

Sos animales ei sa pesta

(Traduzione della favola "Gli animali e la peste di Jean De La Fontaine")

di Maurizio Brianda Meloni

B'aiat una orta una foresta manna piena de animales, chi s'agatteit a peleare cun d'una terribbile maladia… sa pesta!
Tando su leone, chi de sa foresta fit su re, raduneit sos superstites e lis neit: "custa calamidade est una puniscione pro sos peccados nostros. Deo a primu bos cunfesso de m'aer mandigadu paritzas arveghes innotzentes."
"Su re!" trunchein in curzu sos presentes. "A mandigare Carchi arveghe ebbia, no est cosa mala! Nois puru…" E totu cominzein a fagher sos contos de sos delittos perpetrados cuntra sos similes issoro, agattende cumprensione e perdonu dai totu.
A ultimu arriveit su turnu de su poleddu chi, mortificadu, racconteit: "una die, chena permissu, apo mandigadu unu zuffu de erva intro sa tanca de unu pastore!"
Tando sos presentes, cun ojos accusadores, cominzein totu paris at atzantarare su poveru animale, gridende: "mih mih, finalmente amus iscobertu chie at causadu sa pesta!"
Edduccas totu umpare detzidein de 'occhire su poveru poleddu.
Cantas vias sa fine de un'innotzente servit a espiare sas culpas nostras?

Tra meraviglie e rifiuti

di Daniela Squintu

Quindici anni fa, in Egitto, ho visto con i miei occhi la porzione di Nilo che attraversa la piana di Giza (nota per la presenza delle tre grandi piramidi e della Sfinge), *TOTALMENTE* rivestita da rifiuti.
Ho visto migliaia di persone andare a gettarci dentro sacchi di immondizia, come fosse una discarica.
Ho visto piazze di quartieri poveri del Cairo nei quali, al posto della pavimentazione, c'era uno strato di alcuni metri di spazzatura.
Ho visto i bambini giocare su quelle piazze…
In me non era ancora vivo quanto adesso il profondo senso di pena e di protezione verso questo pianeta e, nel contempo, la repulsione verso la pochezza di noi umani.
Pensavo solo di essere privilegiata per il fatto di vivere altrove, in quest'isola lontana ma, al contempo, guardavo il cielo, ed era uguale…
La terra è una ed è tutta intera. Ognuno di noi è responsabile e le conseguenze dei nostri atti le viviamo (e le stiamo vivendo) tutti!!!

Daniela, insieme alla gemella Anna sono autrici di pregevoli opere pittoriche che hanno già avuto recensioni positive in diverse riviste specializzate. Ultimamente, nel numero dell'11 agosto del settimanale "F" (Cairo Editore), a p. 56 è stato riservato alle gemelle Squintu un bell'articolo dal titolo "Un legame che non tutti capiscono".

LA SARDEGNA VERSO L'UNESCO

all'uso indiscriminato del pietrame per la costruzione di muretti a secco, essi stessi divenuti poi elementi caratterizzanti il paesaggio sardo. Durante l'Ottocento e i primi del Novecento il vastissimo patrimonio monumentale nuragico fu assalito e, in una misura non precisabile, distrutto anche per il sopravvento delle prime opere per l'infrastrutturazione della rete viaria che impiegò delle pietre nelle massicciate stradali.
Questi sono solamente alcuni tratti che descrivono un pensiero di senso compiuto sul valore dell'iniziativa verso l'Unesco che vuole conferire alla civiltà nuragica il crisma anche politico per dare valore alla sua assoluta autenticità e all'integrità materiale del suo lascito al patrimonio dell'umanità. Negli intendimenti della nostra Amministrazione Comunale vi è la convinzione che rielaborare la lettura della storia della civiltà nuragica della Sardegna possa essere una delle più brillanti azioni per attuare una strategia di rilancio del nostro sistema turistico in chiave internazionale. Certo non si deve avere l'illusione che essa costituisca la salvezza dalla crisi né che in essa si risolvano tutti i possibili scenari dello sviluppo. Ma certamente sarebbe uno dei percorsi fondamentali per condurre alla gestione responsabile ed economicamente rilevante del sistema dei beni culturali, archeologici e museali della Sardegna, da sempre in affanno e incapace di trasformare lo straordinario patrimonio esistente in ricchezza sia materiale sia immateriale.
È tempo di una presa di coscienza collettiva sulle reali condizioni di sviluppo che desideriamo costruire per il futuro della nostra terra. La volontà di dare concretezza operativa ai propositi del movimento popolare per l'Unesco ha fatto sì che i temi del paesaggio archeo-preistorico della Sardegna divenissero oggetto di una riflessione privilegiata in seno alla comunità berchiddese che ha trovato ospitalità il 10 agosto scorso presso Sa Casara, prima uno dei simboli economici del paese, oggi luogo di Jazz e apertura al mondo. Oltre 60 gli attori che hanno presso parte attivamente all'evento tra operatori economici, attività produttive e commerciali, realtà culturali, associative e di volontariato: un segnale importantissimo di coesione sociale e di coscienza della comunità locale sul valore della cultura e della storia della Sardegna. Il concittadino Paolo Fresu, jazzista di fama internazionale, i Presidenti delle più significative realtà cooperative del paese, Giogantinu, Oleificio Gallura, La Berchiddese, volontariato e operatori culturali e la totalità dei commercianti ne sono stati i protagonisti.
Lo sconvolgimento delle vite di ognuno e il collettivo sconquasso economico-sociale dovuti alla pandemia da coronavirus non possono rimanere solamente un duro banco di prova, ma devono essere fonte di nuovi insegnamenti per una nuova politica di sviluppo che si nutrirà di ingenti risorse finanziarie provenienti dall'Europa, mai viste prima. È un'occasione che non possiamo sprecare per formare coscienze e competenze professionali. L'adesione piena di Berchidda in tutte le sue articolazioni a
LA SARDEGNA VERSO L'UNESCO
è testimonianza di volontà e forza per andare oltre ogni divisione e appartenenza, ma è soprattutto desiderio di visione in nome del bene comune e alla ricerca di una prospettiva più solida e prospera per le future generazioni dei Sardi.

27-01-1949 / 23-08-2021

A SERGIO FRESU

Ricorderemo il tuo amore e la tua bontà e vivrai sempre nei nostri cuori

Copio da un poeta greco- *Nikos Kazantzakis*- alcune parole e le dedico a Sergio: "Dissi al mandorlo: parlami di Dio. Ed il mandorlo fiorì. Dissi all'usignolo: parlami di Dio. E l'usignolo si mise a cantare. Dissi alla natura: parlami di Dio. E la natura si coprì di fiori e di bellezza"… "*Dissi a Sergio: parlami di Dio e mi fece un sorriso bello, sincero e pieno di bontà". Il suo sorriso, spesso in mezzo al dolore, è uno dei regali più sacri che Sergio ha lasciato a tutti.*

LA SERENITA' DI UN UOMO BUONO

Ricordando il suo sorriso, penso alle raccomandazioni di S. Paolo**: "**Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. Siate sempre lieti, e in ogni cosa rendete grazie; e la pace di Dio custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri."(Fil. 4,4-8)

Sergio ha lavorato, ha servito, ha combattuto. Ha compiuto bene la sua missione di sposo, padre, nonno e amico. Ha anche combattuto la battaglia della vita con serenità, tenacia, perseveranza, sacrificio e fede. Poi, improvvisamente, colpito dalla malattia, ha dovuto mettere le tende sul Calvario. E non ha mollato mai, fin quando Dio non lo ha voluto con sé. Sergio ha combattuto la battaglia della malattia con fede profonda. Nel cuore ha ringraziato Dio per la sua vita, per la moglie, i figli, il genero, la nuora e i nipotini tutti. Coltivava le amicizie come qualcosa di sacro. Sono sicuro che avrebbe voluto salutare tutti prima di andarsene. Un proverbio africano recita: L'amore e l'amicizia sono come il sole, quel sole che non dimentica nessun villaggio.

LA BONTA' DI UN UOMO BUONO

Sergio fu sempre uomo di bontà e sensibilità verso gli altri. Aveva una attenzione speciale verso ogni persona. Fu un uomo ancorato a Dio. La sua spiritualità non aveva fronzoli, il suo rapporto con Dio era sempre immediato e quotidiano. Ora è partito col cuore abitato dai suoi cari e amici. E' partito orgoglioso dei suoi figli, orgoglioso della sua sposa, felice per i suoi nipoti, e felice di avere altri figli nella persona della nuora e del genero. Dedichiamo a Sergio le parole di San Paolo: «La carità non avrà mai fine». L'amore è più forte della morte, ed è per questo che oggi ringraziamo Dio per la bontà di un uomo buono.

L'UMORE DI UN UOMO BUONO.

A Sergio piacevano le battute e le storielle. Gliene dedichiamo una: Trilussa, il poeta, scrisse un dialogo tra un albero di ulivo e un taglialegna che stava per abbatterlo. L'albero dice: "Ma perché mi strappi dalla mia terra? Che vuoi? Mi fai trasformare in un mobile?". Risponde: "Ma no, che dici? Tra poco tu diventerai la statua di un santo. Ti metteranno sull'altare, ti porteranno in processione. Sarai santo! Potrai fare tutti i miracoli che vuoi." Ma l'albero rispose: "Ti ringrazio tanto, ma il carico di ulive che ho addosso, non ti pare un miracolo più grosso di tutti quelli che farei da santo? Sono carico di amore, l'amore di Rina, mia moglie, l'amore dei miei figli e nipoti che adoro. E' l'amore di tutti i miei cari che mi hanno aiutato a portare la croce pesante del dolore e della malattia; loro sono stati ai piedi della mia croce, ogni giorno, ogni ora, ogni minuto. I miei figli: che dono meraviglioso del cuore di Dio per me! E ringrazio Dio per l'amore e l'affetto di mio genero, di mia nuora, di mia sorella e di mio cognato. E come non ringraziare Dio per il miracolo della dolcezza e affetto dei miei nipotini? E ringrazio Dio con orgoglio per Rina, compagna della mia vita, compagna nelle gioie, dolori, fatiche e speranze. Abbiamo camminato insieme tanti kilometri; e se i piedi e le gambe si stancavano, il cuore non si stancava mai. Vado felice verso l'Amore Eterno, sentendo nel mio cuore di essere amato e di aver amato". **Ciao, Sergio!**

Bustieddu

Quando muore un amico il cielo si rannuvola, il mare si incupisce, la terra si inaridisce.

Quando muore un amico ti assale l'incredulità. Ti senti più povero, più solo e più triste. Il cuore si spoglia come un albero in autunno.

Quando muore un amico ricordi quante volte le tue scarpe hanno camminato accanto alle sue e la dolcezza dei ricordi a tratti è amara. Ripensi alle parole, alle discussioni, ai progetti e alle situazioni che hai condiviso con lui e ti duoli se qualcosa è rimasta in sospeso o incompiuta.

Quando muore un amico i ricordi piacevoli sono rugiada che ravviva i fiori inariditi dalla canicola.

Quando muore un amico il tuo orizzonte si assottiglia e ti sembra di aver smarrito la rotta. Quando muore un amico sai che il suo orizzonte si sublima e la luce lo incornicia.

Quando muore un amico i suoi occhi chiusi parlano al tuo cuore. Cerchi conforto negli occhi degli amici, ma gli occhi degli amici sono tristi e cercano conforto nei tuoi.

Quando muore un amico ci ricordiamo di aver intrapreso una parabola discendente e meditiamo sulla nostra crescente fragilità. Invecchiamo di colpo, ma siamo consapevoli che il sentimento dell'amicizia non invecchia, semmai si rinsalda nel tempo.

Quando muore un amico comprendi appieno la grandezza della sua persona e ricordi più distintamente il bene che ha dispensato. Sai che saprai far tesoro dei suoi insegnamenti perché le tracce del suo passaggio sono impresse nel tuo cuore.

Quando muore un amico confidi che i suoi familiari reagiscano al dolore e ritrovino forza e determinazione per affrontare il futuro.

Quando è morto Sergio mi rasserena il pensiero che sarà sempre presente nei nostri animi e rivivrà nei ricordi di quanti lo hanno conosciuto e apprezzato.

Giuseppe Sini

Sergio ci ha lasciato. Il ricordo di p. Bustieddu e le immagini di Giuseppe lo fotografano nella sua bontà e nell'amore per la famiglia.
A me piace ricordarlo quando, giovanissimi, ci ospitava nelle case di Sa Dispensa offrendoci anche il suo letto perché stessimo più comodi. Da lì partivano le nostre escursioni sul Limbara che amavamo entrambi. Passeggiate bellissime con lui sempre in avanguardia, energico e agile com'era, che guidava il drappello e noi a seguirlo, spesso un po' arrancanti.
Poi, da grande, fu animato da un febbrile desiderio di ricerca documentaria. Ne parlavamo spesso nei nostri fuggevoli incontri, magari all'uscita della messa. Conosceva a menadito l'archivio parrocchiale dal quale aveva estrapolato migliaia di notizie che gli servivano per ricostruire l'albero genealogico delle famiglie di Berchidda: Casu, Sini, Calvia, Dau, Campus (e altre ne aveva sicuramente in progetto). Aveva pubblicato il resoconto dei suoi studi nelle pagine di Piazza del Popolo offrendo al lettore elementi complessi ma profondi su una tematica spesso ardua da dominare. Sono considerazioni che rimarranno. A me passò tante notizie e documenti sui Zanzu (la mia famiglia materna) che mi consentirono di raggiungere una maggiore precisione nella ricostruzione dell'albero genealogico familiare e delle vicende a questo legate.
Lo ringrazio per questo, per i suoi contributi a Piazza del Popolo, attesi e graditi ogni volta, per il suo stile sempre amichevole, simpatico e bonario.
Così ti voglio ricordare

Giuseppe Meloni

I PES DI BERCHIDDA, 2

di Piero Modde

PES Anna Maria, figlia di *Don Juan Maria Pes* e *Doña Margarita Pes Sardu* (di TEMPIO), nasce a Berchidda il 25 febbraio 1763 ed è battezzata il giorno 27 dello stesso mese dall'arciprete Antonio Bonfill coi padrini Joseph Usay e […]…
In precedenza, il D/15 ago 1756, all'età di 7 mesi è deceduta un'altra *Doña Anna Maria Pes*, figlia di *Don Juan Maria Pes Soliveras* e di *Doña Margarita Pes Sardo*: "*Se enterrò en la capilla de la Virgen del Carmen…*".
Il suo nome da origine a un toponimo del territorio comunale di Berchidda: *Donna Anna Maria* e Strada vicinale *Donna Anna Maria*.
*** Dall'Inventario dei beni della Parrocchia: 1) *Berchidda lì 12 luglio 1854. – Il Molto Reverendo Antonio Maria Sini ha pagato a saldo le penzioni fino al 27 aprile corrente pel censo di Donna Anna Maria, e per le terre delle anime. In fede… Pinna Parroco* (CABREO, p. 31r); 2) "*Terre in ambe le vidazoni sono le seguenti…: Un pezzo di terra nel luogo detto su adu pedrighinosu di starelli dodici grano*. (*Coerenziate con terre di Silvestro Sini e di Donna Anna Maria Pes di TEMPIO"*) (CABREO, p. 28r, 3°-).

PES SOLIVERAS Don Bernardino: sacerdote, figlio di *Don Gavino Pes Logu* (deceduto il giorno 8 aprile 1729) e di *Doña Sebastiana Soliveras*, è curato in parrocchia col "rettore" e "arciprete" Juan Pedro Alavaña: firma per la prima volta alla celebrazione del battesimo dei gemelli Vincente e Juana Maria figli di Juan Maria Picu Angios e Anna Maria Sini (B/22 gen 1737); alla fine del suo mandato celebra il matrimonio tra Andres Bargiu e Paula Bargiu Sini (M/19 apr 1751).
Nel 1735 (AN/n°25) dimora nella sua casa con *Donna Gracia Angela* (sua sorella), *Donna Violanta* (sorella), *Don Juan Maria* (fratello), Francesca (domestica). *** Nel 1735 (AN/n°24), nella casa attigua a quella di *Don Bernardino* vive in paese anche la vedova *Donna Rosolia Pes* con *Pedro Pintus* (nipote, celibe, che muore il 30 nov 1739 e nel testamento lascia dei "legati" per la parrocchia), *Candia* (*Pilo*, nipote, presto sposa di Pedro de Muru), Francisca (domestica). Non sappiamo se *Doña Rosolia* sia zia o cugina o sorella del sacerdote: se fosse sorella dovrebbe avere il cognome *Pes Soliveras*, mentre pare che fosse *Rosalia Pes Satta*, come testimonia Juan Maria de Siny Priore dell'oratorio di Santa Croce al momento della morte della nobildonna.
Il D/05 mag 1751 il curato Alvaro de Siny certifica che, all'età di circa 44 anni, è deceduto *El Venerable Don Bernardino Pes*, dopo aver ricevuto tutti i sacramenti dall'arciprete Juan Pedro Alavaña ed aver espresso verbalmente le sue ultime volontà al curato Siny; nelle disposizioni testamentarie si fa cenno alle 'terre' di San Michele, delle quali Don Bernardino aveva la disponibilità, ma che in realtà non appartenevano né a lui né ai suoi avi, bensì erano oggetto di un 'legato' di altre persone di Berchidda in favore della chiesa di San Michele alla quale dette 'terre' devono essere restituite. "*Recibiò los Sacramentos del Reverendo Juan Pedro Alavaña Archipreste de esta Paroquia. Testò de verbo en mi poder Cura bajo firmado, en cujo testamento està la clausula, de que a la Iglesia de San Miguel se le pague el inqulino, cò alquilar de todas las tierras ha cultivado por espacio de nueve años, el dicho quondam Don Bernardino Pes, y tambien que dichas tierras se restituygan a la dicha Iglesia en propriedad, por ser que dichas tierras eran proprias no del dicho quondam Pes, ni de sus antecessores, si no proprias, y legadas de otras personas de esta villa en favor de dicha Iglesia rural bajo el titulo de San Miguel, y se enterrò en el choro de esta Jglesia Paroquial*".

L'etimologica del cognome, tipico della Sardegna, è dubbia. Questa famiglia è presente a Tempio fin dal 1600; in quel periodo Antonio Pes veniva nominato cavaliere, sostenne la causa di Carlo d'Asburgo e ricevette in cambio titoli e feudi.
Nel 1711 Don Francesco Pes di Villamarina appoggiò Carlo VI nella difesa della Sardegna, operando soprattutto a Terranova. Per questo ottenne il marchesato.

ANCORA IN SMART WORKING

di Giuseppe Sini

Un' opportunità non può trasformarsi in inconveniente. Un'agevolazione può, però, provocare delle problematicità quando subentra un pizzico di individualismo e si afferma quel briciolo di egocentrismo che è presente in ciascuno di noi.
Mi riferisco allo *smart working*, o lavoro agile, che nella fase più acuta della pandemia si è rivelato un accorgimento efficace e fruttuoso. Attività pubbliche e private hanno con questo strumento cercato di espletare i propri compiti a distanza senza nuocere alla sicurezza e alla salute dei cittadini. La situazione di emergenza lo imponeva e i disagi che ne derivavano per ritardi o lentezza nello smaltimento delle pratiche erano inevitabilmente accettati dagli utenti. Occorre precisare che la produttività della pubblica amministrazione è calata del 30% e i disservizi che ne derivavano erano connaturati alla novità delle procedure di lavoro.
Con il passaggio alla zona bianca le aziende private, le banche e le scuole hanno ripreso con le dovute e necessarie cautele la propria attività disciplinando l'accesso delle persone agli uffici. Rimangono malinconicamente chiusi al pubblico gli uffici giudiziari, gli uffici del registro, del catasto, delle regioni, delle province e dei comuni. Norme nazionali che faccio fatica ad accogliere.
Ho avuto, come tanti, necessità di richiedere dei documenti presso l'ufficio del registro; impossibilitato a farlo per la chiusura delle strutture, ho dovuto ricorrere a professionisti per poter disporre delle relative certificazioni. I documenti sono stati rilasciati con colpevole ritardo; mi è stato spiegato che i nuovi tempi di rilascio si sono dilatati.

Sono certo che i dipendenti espletano la propria attività con il consueto impegno e con l'abituale sollecitudine. L'efficacia del loro fervore è, però, sminuita dall'assenza del loro interlocutore. I colloqui, le spiegazioni, le delucidazioni, le osservazioni, le rassicurazioni non possono essere ricompresi all'interno di una semplice mail. Certe pratiche, infatti, necessitano per la loro complessità di chiarimenti e di approfondimenti che possono concretizzarsi attraverso l'interlocuzione diretta tra gli interessati.
Penso che gli stessi impiegati soffrano per un lavoro che esplicano in solitudine. La stragrande maggioranza dei docenti ha subito la didattica a distanza nella consapevolezza che questa pratica esclude l'interazione sociale e penalizza il processo di apprendimento dei propri alunni. Mi auguro che quanto prima tutti gli uffici pubblici riaprano, nel rispetto delle regole, alla presenza dei cittadini migliorando, se possibile, efficienza e funzionalità in modo da riconquistare la fiducia e la stima della pubblica opinione.

XV Concorso di poesia "Pietro Casu"

La Giuria ha attribuito un *Riconoscimento Speciale "Alla memoria"* al poeta berchiddese **Giulio Sini (Bore Nulvara)**, nato nel 1903 e scomparso nel 1990.
Tra i diversi componimenti scritti in occasione della morte di un suo stimato amico, il parroco Pietro Casu, ve ne proponiamo alcuni.

IN MIMORIA 'E PEDRU CASU

Berchiddha, cun rèjone pone luttu:
custa pena, pro te, no ha' reparu!
Has pérdidu su fidzu piùs caru,
ch'a tota sa Sardign'ha' dadu fruttu.

Male lentu su córpus l'ha' distruttu,
cun su témpus, chi l'est istad'avaru;
però unu casteddhu tantu raru
Lassad'ha', chi cun issu no es' ruttu

chi ti dêd èsser grória e ammentu,
pro cantu, 'Erchiddha, in pê hasa re stare.
Costrùil'unu dignu monimentu,
cun custa frase, pro l'immortalare:

«*A Pedru Casu, tze'lebre oradore, religiosu, poeta e prosadore*»

OMINES CH'ISCUMPÀRINI

(A tie, Sardigna)

Sardigna, Pedru Casu t'ha' lassada,
rechiamadu da i su Segnore.
L'annùntzia' Berchiddha, cun dolore,
sa mama ch'es' restad'isconsolada!

Sa médzus de sas mùsas t'es' mancada,
Pérdid'has unu tzèlebr'oradore,
un iscrittor''e fama, un autore
chi, cun rispettu, t'ha' tant'onorada

in costùmas e limba; chi sa 'ida,
cun tégus e pro te l'ha' ben'ispesa
tota, fin a s'estrema dispidida,

pro ti lassar'in dode una ricchesa,
una pàgin'ispréndid'in s'istoria,
chi den èsser pro te onor'e grória.

Bennaldzu 1954.

Direttore: **Giuseppe Sini**
Composizione: **Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione: **Maddalena Corrias**

Contributi di: **Domenico Battaglia, Maurizio Brianda Meloni, Giacomo Calvia, Gigi Meloni, Piero Modde, Andrea Nieddu, Maria Sale, Bustieddu Serra, Giulio Sini (Nulvara), Daniela Squintu, Giuseppe Tirotto, Giangavino Vasco.**

Stampato in proprio
Berchidda, agosto 2021
Registrazione Tribunale di Tempio n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro

melonigiu@tiscali.it
gius.sini@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori